



8 MARZO CON LE DONNE AFGANE

Come vivono le donne afgane dopo 10 anni di una guerra dichiarata per portare la democrazia e migliorare la condizione delle donne

Il governo Karzai, dopo aver reintrodotta il tristemente noto "Ministero per il Vizio e Virtù", dopo aver firmato una legge secondo la quale le donne non possono rifiutarsi di avere rapporti sessuali con il marito e non possono recarsi al lavoro, dal medico o a scuola senza il suo permesso, sta ora emanando una legge secondo la quale:

- le case rifugio per donne maltrattate passeranno dalla gestione delle ong afgane al controllo del Ministero degli Affari Femminili;
- alcuni rifugi verranno chiusi;
- per andare ai rifugi le donne dovranno essere accompagnate da un parente maschio o dal marito;
- all'interno dei rifugi l'insegnamento della religione islamica sarà obbligatorio;
- le donne accolte nei rifugi saranno obbligate e sottoporsi a costanti "esami medici" per il monitoraggio della loro attività sessuale;
- lo staff del rifugio dovrà consegnare la donna alla famiglia che ne richieda il ritorno a casa per qualsiasi motivo.

Già da tempo i rifugi delle donne maltrattate erano oggetti di minacce. Per esempio, una ragazza dodicenne della regione di Herat ha chiesto di essere accolta in un rifugio, ma il governo, su pressione di un parlamentare, ha fatto restituire la ragazza alla famiglia che l'ha poi uccisa e fatta a pezzi; a Takhar una donna grida inutilmente per chiedere giustizia nei confronti del nipote di un parlamentare che ha rapito, tenuto sequestrata e poi ucciso sua figlia e questo per il governo afgano è considerato normale. Ora i rifugi delle donne maltrattate dovrebbero passare sotto il controllo diretto del governo, uno dei più corrotti al mondo! Ed è proprio sul corpo delle donne che il governo Karzai intende realizzare mediazioni con fondamentalisti e talebani.

E di tutto ciò anche l'Italia ha diretta responsabilità. Oltre a partecipare da 10 anni a una guerra che ha portato con i bombardamenti la morte di circa 40.000 civili, l'Italia in Afghanistan ha il compito specifico di riorganizzare la giustizia, progetto in cui tra il 2001 e il 2011 ha investito centinaia di milioni di euro. Il governo italiano e le forze politiche che hanno sostenuto e ancora sostengono l'intervento militare in Afghanistan dovranno spiegare in che modo sono stati investiti i fondi per la ricostruzione del sistema giudiziario afgano, giacché negli ultimi anni sono state varate leggi che penalizzano pesantemente i diritti umani e, in particolare, i diritti delle donne afgane.

OGGI 8 MARZO ESPRIMIAMO LA NOSTRA VICINANZA A ZOYA, A MEHOODA, A MALALAI IOYA, A TUTTE LE ALTRE ATTIVISTE AFGHANE PER I DIRITTI DELLE DONNE E A TUTTE LE DONNE AFGHANE. INSIEME A LORO CHIEDIAMO LA FINE DELL'OCCUPAZIONE E IL RITIRO DI TUTTE LE TRUPPE STRANIERE.

Donne in Nero
Padova 8 marzo 2011

<http://controlaguerra.blogspot.com/>



8 ottobre 2001 – 8 ottobre 2011
DIECI ANNI DI INUTILE GUERRA IN AFGHANISTAN
ORA BASTA!

Dopo l'11 settembre, gli USA e i loro alleati iniziano l'occupazione dell'Afghanistan con pesanti bombardamenti per:

- “sconfiggere il terrorismo”
- abbattere il regime dei talebani responsabili di aver sostenuto Bin Laden
- riportare la democrazia
- liberare le donne
- ricostruire un paese già devastato da decenni di guerra

Dopo 10 anni:

- la guerra ha stroncato circa 43.000 vite umane;
- i “signori della guerra” occupano governo e parlamento afgani; il governo Karzai ha varato una legge che garantisce l'amnistia per tutti i crimini di guerra commessi in Afghanistan negli ultimi vent'anni;
- i Talebani, cacciati dal paese nel dicembre 2001, sono tornati ad avere sempre più influenza e potere in molte province;
- le condizioni delle donne afgane non hanno registrato alcun tangibile cambiamento; anzi, in alcune parti del paese la vita è peggiorata: il tasso di rapimenti, stupri, vendita di ragazze, matrimoni forzati, aggressioni con l'acido, prostituzione, suicidi (donne di età compresa fra i 18 e i 35 anni si danno fuoco per liberarsi della loro miseria) è salito a un livello senza precedenti;
- una grave povertà colpisce oltre l'80% della popolazione afgana: mancano case, scuole, ospedali e lavoro; la produzione di oppio è arrivata a circa il 96% del totale mondiale.

In 10 anni di intervento militare i soli USA hanno speso più di 487 miliardi di dollari. Il governo italiano, mentre approva la nuova manovra finanziaria per strozzare ancora di più il nostro paese, rfinanzia la missione italiana in Afghanistan (con il solo voto contrario dell'IDV) che nel primo semestre 2011 ha previsto una spesa di 410 milioni di euro e una presenza di 4.350 soldati.

Raccogliendo la voce delle donne e della società civile afgana
usciamo in piazzetta Garzeria a Padova il 5 ottobre alle 17

per chiedere:

**IL RITIRO DELLE TRUPPE ITALIANE E STRANIERE DALL'AFGHANISTAN,
 IL CONGELAMENTO DELLE SPESE MILITARI,
 IL SOSTEGNO DELLE VERE FORZE DEMOCRATICHE DEL PAESE,
 LA COSTITUZIONE DI UN TRIBUNALE INTERNAZIONALE
 CONTRO TUTTI I CRIMINALI DI GUERRA AFGHANI**

Donne in Nero
 Padova, 5 ottobre 2011





Afghanistan: guerra, ma non solo guerra

Mostra fotografica

Foto di Carla Dazzi

Video con foto di Mauro Sioli, Ivana Stefani,
Francesca Flumeni

Aula magna Liceo Tito Livio

Padova, Riviera dei Ponti Romani

7-14 Novembre 2011

Inaugurazione: lunedì 7 novembre alle 16,30

Orari di apertura: tutte le mattine , esclusa la domenica , dalle 9 alle 13,00
pomeriggio: martedì 8 e mercoledì 9 dalle 15,00 alle 18



Donne in Nero <http://controlaguerra.blogspot.com>

Da quando sono nata, non ho mai visto la libertà in Afghanistan. Ho sperimentato solo crimini, una brutalità senza fine, sangue versato. Il mio sogno è di vivere, magari anche un solo giorno, ma senza fondamentalismo. Vorrei che le nuove generazioni potessero crescere in un paese moderno, civile" - *queste le parole di Zoja, una giovane donna afghana* -
Ma l'Afghanistan non è solo guerra- anche se la guerra è una realtà da decenni presente nella vita quotidiana della gente- e gli afghani non sono solo guerrieri o fondamentalisti. Esiste anche un altro Afghanistan di cui si parla poco, un paese di donne e uomini che, pur vivendo dentro i conflitti, cercano soluzioni alternative a quelle basate sui rapporti di forza e l'uso della violenza.

Orari di apertura:
tutte le mattine, esclusa la domenica
dalle 9 alle 13
pomeriggio:
martedì 8 e mercoledì 9
dalle 15 alle 18

AFGHANISTAN

UN PO' DI STORIA

UN PO' DI ATTUALITA'



A cura di **Donne in Nero**
Via Tripoli 3 - Padova
<http://controlaguerra.blogspot.com/>



AFGHANISTAN : QUALCHE DATO GENERALE

E' un paese di **647000 kmq** (il doppio dell'Italia); il 49% sopra i 2000 m. di altitudine
 Ci vivono **32 milioni di persone** appartenenti a varie etnie (le principali sono i pashtun, i tagiki, gli hazara).

L'**agricoltura** è la risorsa principale. Il 19% del territorio è costituito da terre irrigue coltivabili, detenute dal 2,2% della popolazione, il 40% da terre incolte e inutilizzabili, il restante 41% è adibito a pascolo per pecore capre e montoni.

Altre risorse: **gas, petrolio, rame** (il secondo deposito più grande al mondo di rame inutilizzato), **ferro, litio e pietre preziose** (smeraldi e lapislazzuli).

E' zona di produzione e traffico di **droga e armi**.

Occupava una **posizione strategica**.

Confina a nord con il Turkmenistan e l'Uzbekistan, a nord e nord-est con il Tagikistan e la Cina, a est e sud con il Pakistan, a ovest con l'Iran.

Si trova in un punto cruciale per il passaggio degli **oleodotti** provenienti dall'area dell'ex Unione Sovietica.

E' luogo di perpetuo conflitto dove si sono affermati **fondamentalismi** che hanno esercitato violenza contro la popolazione e dove le potenze mondiali - dall'URSS agli Stati Uniti e i loro alleati - sono intervenuti nei conflitti interni con il pretesto di promuovere la democrazia, in realtà per favorire i loro interessi sostenendo i vari fondamentalismi (talebani, mujaheddin...).



AFGHANISTAN PRIMA DELL'11 SETTEMBRE

Anche se per due millenni la zona è stata teatro di grandi imperi e di fiorenti commerci, i gruppi eterogenei dell'area non furono legati in una singola entità politica fino al regno di Ahmed Shah Durrani, che nel 1747 fondò la monarchia che governò il paese fino al 1973.

- 1933** Zahir Shah diventa re: governerà il paese fino al 1973.
- 1964** Viene introdotta la monarchia costituzionale.
- 1973** In seguito ad un colpo di stato viene instaurata la repubblica con un programma per modernizzare l'arcaica società afghana: si mirava ad una riforma della terra che ne garantisse un'equa distribuzione, togliendola dalle mani di pochi padroni.

Dopo una serie di conflitti interni, si insedia il consiglio rivoluzionario che proclama la repubblica democratica dell'Afghanistan. L'URSS è il primo stato a riconoscere il nuovo governo. Segue una stagione di riforme radicali in agricoltura e nel sistema scolastico che però urtano contro una realtà ancora legata alla tradizione. Inizia la rivolta islamica sostenuta fin dall'inizio dagli americani.

- 1979** Contro la rivolta islamica, che si sta estendendo in tutto il paese, intervengono i sovietici dietro richiesta del governo afghano e occupano il paese.

Negli anni '80 il governo afghano, appoggiato dall'Armata Rossa, intensifica la lotta contro i ribelli. Inizia una guerra di resistenza contro l'invasione sovietica che crea milioni di rifugiati in Pakistan e Iran. Molti capitribù si riuniscono sotto le bandiere dei Mujahiddin (combattenti islamici). Gli USA sostengono la rivolta islamica in funzione antisovietica investendo miliardi di dollari per fornire armamenti, munizioni, mezzi di trasporto e un accesso al mercato internazionale dell'oppio ai capi tribù. L'Afghanistan diventa luogo di scontro delle superpotenze a danno della popolazione locale.

- 1989** Le ultime truppe sovietiche abbandonano l'Afghanistan lasciando un governo loro amico. Inizia una sanguinosa guerra civile.
- 1992** I Mujahiddin, alla fine di una guerra civile che ha prodotto innumerevoli morti e distruzioni, occupano Kabul e prendono il potere nel paese peggiorando ulteriormente le condizioni di vita della popolazione.
- 1996** I Talebani (movimento nato nelle scuole coraniche sunnite del Pakistan) assumono il potere imponendo la loro interpretazione fondamentalista del Corano con divieti pesanti alla popolazione, in particolare alle donne.

Il loro governo instaura relazioni commerciali con le potenze occidentali interessate soprattutto ad avere condizioni di sicurezza per la costruzione di oleodotti che attraversino il paese.

Rappresentanti dei Talebani vanno in Texas per stringere un accordo con UNOCAL, società statunitense incaricata della costruzione di un oleodotto attraverso l'Afghanistan verso un porto dell'Oceano Indiano. Un governo stabile che unisca tutti gli afghani è considerato cruciale per proteggere gli investimenti della compagnia.

Fino al 2001, nonostante condanne formali nei confronti del governo afghano, procedono i negoziati segreti fra l'amministrazione Bush e i Talebani, ma le trattative non vanno in porto.

AFGHANISTAN DOPO L'11 SETTEMBRE

Il **7 ottobre 2001** - in seguito all'attacco alle Torri Gemelle dell'11 settembre - il presidente Bush ordina all'esercito statunitense di attaccare i campi terroristici di addestramento di Al Qaeda e le installazioni militari del regime talebano in Afghanistan. Inizia l'operazione **Enduring Freedom** cui partecipa anche il Regno Unito.

Enduring Freedom viene presto affiancata dall'**ISAF** (International Security Assistance Force), una "coalizione di volonterosi che ha un mandato di peace-enforcement", formata da 50.000 militari di 42 paesi, fra cui l'Italia, sotto guida **NATO**.

Il numero dei **militari ISAF-NATO** è costantemente aumentato nel corso di 10 anni di guerra, raggiungendo nel giugno 2011 (presidente Obama) 132.000 unità.

I **militari italiani**, che inizialmente erano 350, sono diventati 1000 nel 2003, 3900 nel 2010 e 4200 oggi, con un costo di 65 milioni di euro al mese. Nel 2011 sono stati stanziati 800 milioni di euro per la "missione di pace"; per la ricostruzione l'Italia ha speso molto meno, 168 milioni di euro negli ultimi 5 anni (il 6% delle spese militari nello stesso periodo).

La comunità internazionale si è impegnata nel 2001 ad aiutare le autorità afgane ad istituire e addestrare nuove forze di sicurezza afgane, ma nel 2002-2003 prevale l'idea di ricostituire *ex novo* l'esercito e la polizia afgani secondo il modello occidentale. Oggi le **forze militari afgane** sono costituite da 164.000 unità dell'esercito e 118.000 della polizia; si vuole arrivare a un totale di 400.000. Il loro scopo è combattere i talebani e dare stabilità al paese.

Dopo 10 anni di guerra

67.000 vittime:

- 2.600 soldati NATO
- 1.800 contractors
- 10.000 militari afgani
- 38.000 combattenti talebani
- 15.000 civili
- 53.000 feriti tra militari e civili

Nei primi 9 mesi del 2010, le vittime civili documentate dall'ONU sono state 2135 (10% in più rispetto allo stesso periodo del 2009).

In realtà è impossibile quantificare le vittime civili, i morti, i feriti, i mutilati, vittime della guerra e dei suoi effetti collaterali, la fame, le malattie, la negazione di ogni diritto. Basti pensare alle vittime delle **mine**: in 20 anni sono state lanciate nel paese 10 milioni di mine rendendo inaccessibili per molto tempo territori e strade, impedendo il movimento e l'agricoltura in vasti territori.

20 anni di guerra hanno prodotto 2 milioni di **profughi** interni, e altri 6 milioni di persone hanno dovuto lasciare il paese rifugiandosi in Pakistan e in Iran. Negli ultimi 5 anni gli sfollati sono stati 730.000 (una media di 400 al giorno).

Nonostante 40 milioni di dollari di aiuti versati dalla comunità internazionale dal 2001 ad oggi, una grave **povertà** colpisce la popolazione afgana le cui **condizioni di vita** sono peggiorate rispetto all'inizio della guerra: il 70% vive con meno di 2 dollari al giorno. La disoccupazione è tra il 60 e il 90%.

L'aspettativa di vita è scesa da 46 a 44 anni (in Italia è 81).

Molte famiglie sono così povere che i genitori non possono mantenere i figli che vanno ad affollare gli orfanotrofi dove sono ospitati migliaia di bambini resi orfani dalla guerra.

L'Afghanistan è diventato la capitale del **narcotraffico mondiale**: la produzione di oppio è aumentata: nel 2000 erano 82.000 gli ettari coltivati, nel 2007 193.000, oggi 123.000, calo da sovrapproduzione imposto dalle regole di mercato. Il 96% dell'oppio mondiale è prodotto in questo paese che oggi esporta direttamente 400 tonnellate di eroina l'anno. Anche il consumo interno è aumentato: 350.000 tossicodipendenti.

Le condizioni delle **donne afgane** non sono migliorate, anzi, in alcune parti del paese la vita è peggiorata: il tasso di rapimenti, stupri, vendita di ragazze, matrimoni forzati, aggressioni, prostituzione, suicidi (donne fra i 18 e i 35 anni si danno fuoco per liberarsi della loro miseria) è salito a un livello senza precedenti. L'87% delle donne lamenta di aver subito violenza, metà delle quali violenza sessuale; il 60% dei matrimoni sono forzati; il 57% dei matrimoni sono con ragazze al di sotto dei 16 anni. Questi numeri sicuramente sottostimano il fenomeno: le donne, a causa delle norme sociali e dell'impossibilità di accesso a meccanismi di giustizia, raramente denunciano gli abusi subiti e in particolare le violenze sessuali.

Anche il settore dell'**istruzione** è arretrato: il tasso di alfabetizzazione è sceso dal 31 al 28% (in Italia è al 98%). Se gli allievi delle primarie e secondarie sono cresciuti a 7 milioni, ci sono solo 60.000 posti all'università e 20.000 nei centri specializzati. Le **disparità di genere nel sistema educativo** restano enormi: la maggioranza delle bambine non frequenta ancora le scuole primarie, poche arrivano all'istruzione secondaria, pochissime proseguono negli studi; più dell'85% delle donne afgane è analfabeta, mentre il 70% delle ragazze in età scolare di fatto non frequenta la scuola per vari motivi: genitori con mentalità conservatrice, mancanza di sicurezza o paura per la propria vita. Le strutture educative dove sono presenti donne - studentesse bambine o adolescenti e insegnanti - subiscono spesso attacchi.

L'85% della popolazione vive a 3-4 ore di distanza dalle **strutture sanitarie** e il 35% vive troppo lontano da qualsiasi centro medico o non ne ha accesso. Solo il 14% delle nascite riceve un'adeguata assistenza medica. Molte donne partoriscono a casa senza nessun aiuto oppure muoiono lungo la strada prima di raggiungere un centro medico. La mortalità materna è molto elevata: 1800 donne muoiono ogni 100.000 nascite. 25.000 donne muoiono all'anno per complicanze legate alla gravidanza e al parto. Solo il 48% della popolazione afgana ha accesso all'acqua potabile e solo il 37% usa servizi igienici adeguati, con implicazioni gravi per la salute, soprattutto per i bambini. I bambini afgani, insieme a quelli dell'Africa sub-sahariana, sono sottoposti al rischio di morte più elevato del mondo. Un bambino su 5 muore prima di raggiungere i 5 anni, la mortalità infantile è passata dal 147 al 149‰ (in Italia è al 3‰).

La **situazione politica** del paese ha visto l'ascesa al potere, con il sostegno delle potenze occidentali, di Hamid Karzai. Nel 2002 la Loya Jirga (grande assemblea tribale consultiva che riunisce i capi tribù) lo elegge presidente dandogli l'autorità di governare per due anni. Nel gennaio 2004 la Loya Jirga approva la nuova costituzione e in ottobre Karzai con il 55,4% dei voti viene confermato capo dello stato nelle prime elezioni presidenziali dirette della storia dell'Afghanistan.

Nel 2005 ci sono le prime elezioni parlamentari vinte dai "signori della guerra" (capi politici e militari di una tribù o di un gruppo etnico). Delle 34 province dell'Afghanistan solo 4 sono rette da governatori democratici, il resto è controllato dai "signori della guerra" e dalle loro milizie.

Nel frattempo **Talebani**, non sono stati sconfitti, anzi: cacciati dal paese nel 2001 si rifugiano sulle montagne e in Pakistan, attraversano facilmente la porosa frontiera afgano-pakistana e nel 2005 controllano già tutte le province meridionali e centrali del paese, grazie anche ai proventi del commercio d'oppio e ai finanziamenti occulti pakistani.

Diventano interlocutori di Karzai e degli occidentali, anche perché le compagnie energetiche occidentali investiranno nel gasdotto, proveniente dal Turkmenistan e diretto

in Pakistan e in India, solo se le zone ovest e sud est dell'Afghanistan, che il gasdotto dovrà attraversare, saranno stabilizzate; questo può avvenire o sconfiggendo i talebani, cosa che sembra improbabile, o accordandosi con loro.

La diplomazia occidentale, mentre la guerra continua e l'impegno militare aumenta, si rende conto che i talebani non verranno sconfitti solo con le armi: si incomincia a parlare di opposizione politica, aiuti umanitari, ricostruzione.

Nonostante l'impopolarità e la corruzione del governo, condizionato dal potere dei signori della guerra e del narcotraffico, nel 2009, anche con il sostegno delle forze d'occupazione, Karzai viene confermato capo del governo da nuove elezioni caratterizzate da brogli. Nel 2010 anche l'elezione del parlamento avviene con brogli sistematici soprattutto a carico dei candidati filo-Karzai, brogli che vengono denunciati paralizzando l'attività del parlamento. La commissione elettorale governativa, che aveva destituito 21 parlamentari eletti, viene sostituita da un tribunale speciale che ordina la rimozione di altri 62 parlamentari per brogli elettorali. Ma il presidente Karzai blocca la rimozione e rimette di nuovo la scelta nelle mani della commissione elettorale che rimuoverà solo 9 parlamentari.

Nel **2011** muore **Bin Laden**, ucciso dagli statunitensi in Pakistan, dov'era nascosto godendo evidentemente di protezione. La sua morte non cambia la situazione.

Dal 2011 al 2014 dovrebbe avvenire il trasferimento della gestione della "Sicurezza" dalle truppe internazionali alle forze afgane, ma Washington e Kabul stanno già accordandosi per il **mantenimento di truppe e basi nel paese fino al 2024**: il posizionamento strategico USA nella regione in funzione anti-russa e anti-cinese continua e le risorse afgane interessano non solo gli Stati Uniti ma anche i loro alleati.

L'ALTRO AFGHANISTAN

*"Da quando sono nata, non ho mai visto la libertà in Afghanistan.
Ho sperimentato solo crimini, una brutalità senza fine, sangue versato.
Il mio sogno è di vivere, magari anche un solo giorno, ma senza fondamentalismo.
Vorrei che le nuove generazioni potessero crescere in un Paese moderno, civile."
(Da "Intervista a Zoya", in Missione Oggi, dicembre 2003)*

L'Afghanistan non è solo guerra - anche se la guerra è una realtà da decenni presente nella vita quotidiana della gente - e **gli afgani non sono solo guerrieri o fondamentalisti**.

Esiste anche **un altro Afghanistan** di cui si parla poco, un paese di donne e uomini che, pur vivendo dentro i conflitti, cercano soluzioni alternative a quelle basate sui rapporti di forza e l'uso della violenza.

Dare voce a queste realtà democratiche poco conosciute significa rompere i luoghi comuni che generano la guerra, significa aprire nuove strade per la pace.

In particolare sono le **donne** che, rifiutando il ruolo di vittime, continuano ad opporsi ai vari "signori della guerra" che calpestano tutti i loro diritti, e lottano contro il fondamentalismo e contro chi vuole strumentalizzarle, impegnandosi per mantenere viva la speranza di un Afghanistan libero da guerre, povertà e razzismo sessuale.



Tra le organizzazioni più attive ricordiamo RAWA (Revolutionary Association of the Women of Afghanistan; www.rawa.org), HAWCA (Humanitarian assistance of the Women and Children of Afghanistan; www.hawca.org), OPAWC (Organization for Promoting Afghan Women's Capabilities): con grande coraggio e a rischio della propria vita, lavorano, da molti anni, in Afghanistan e nei campi profughi in Pakistan, per porre fine agli abusi contro le donne e a ogni forma di sopruso e di violenza e far crescere la cultura della pace e dei diritti.

RAWA è stata fondata nel 1977, è un'organizzazione indipendente di donne che lottano per i diritti umani e la giustizia sociale nel loro paese. RAWA si oppose all'invasione sovietica e all'occupazione dell'Afghanistan, come pure alla presa di potere dei Mujahiddin e al governo talebano. La sua fondatrice, Meena, fu assassinata nel 1987 mentre era in Pakistan.

Il suo obiettivo prioritario è la costruzione di un paese democratico e laico, basato sull'autodeterminazione del popolo afgano e sul riconoscimento dei diritti delle donne. Conduce a livello clandestino operazioni nel campo dell'istruzione e della formazione, pubblica un giornale ed attua progetti umanitari; la sua attività sociale è sempre ispirata a obiettivi politici.

Una voce che continua ad alzarsi contro la guerra, la corruzione, il fondamentalismo, è quella di **Malalai Joya**, giovane donna eletta nel parlamento afgano, dove ha pubblicamente denunciato la presenza di "signori e criminali di guerra". Nel maggio 2007, Joya è stata espulsa dal parlamento solo perchè aveva deciso di criticare ed esporre la situazione drammatica delle donne in Afghanistan. È stata paragonata a Aung San Suu Kyi, simbolo del movimento democratico in Birmania. Ha fondato l'**Associazione Familiari delle Vittime**.

"Vorrei sottolineare una cosa: esistono due tipi di resistenza. La prima, a mio parere, non rappresenta una vera e propria resistenza, ma viene più che altro presentata come tale dai media che cercano di ricavarne sempre qualche vantaggio. Questa è la cosiddetta resistenza ai talebani. Vi è poi un altro tipo di resistenza esercitata dalla gente comune, dalle forze democratiche, dalle donne, dagli intellettuali e dagli studenti. Questa resistenza è il risultato della conoscenza politica che la gente ha acquisito negli ultimi trent'anni di guerra civile. Queste forze sono ancora deboli e hanno bisogno di una mano."

(Malalai Joya, da un'intervista al Time, giugno 2010)

BIBLIOGRAFIA

Saggistica

- Ahmed Rashid, *Talebani. Islam, petrolio e il grande scontro in Asia centrale*, Feltrinelli, 2001
 Giulietto Chiesa, Vauro Senesi, *Afghanistan: anno zero*, Guerini ed., 2002
 Gilles Kepel, *Jihad, ascesa e declino*, Carocci, 2004
 Emanuele Giordana, *Afghanistan. Il crocevia della guerra alle porte dell'Asia*, Ed. Riuniti, 2007
 Elisa Giunchi, *Afghanistan. Storia e società nel cuore dell'Asia*, Carocci, 2007
 Emanuele Giordana, *Diario di Kabul. Appunti da una città sulla linea del fronte*, O barra o edizioni, 2010

Testimonianze

- La voce delle donne libere in Afghanistan*, a cura di Simona Lanzoni, Roma 2002
 Edoardo Albinati, *Il ritorno. Diario di una missione in Afghanistan*, Mondadori, 2002
Afghanistan nel cuore, a cura di Donne in Nero, ICS 2003
 Gino Strada, *Buskashì. Viaggio dentro la guerra*, Feltrinelli 2003
 Svetlana Alekseievic, *Ragazzi di zinco*, ed.e/o, 2004
 Zoya, John Follain, Rita Cristofari, *Zoya la mia storia*, Sperling, 2007
 Alberto Cairo, *Mosaico afgano*, Einaudi 2010
 Malalai Yoja, *Finché avrò voce*, Piemme, 2010

Narrativa

- Le dita nella terra, le dita nell'inchiostro. Voci di donne in Afghanistan, India, Iran, Pakistan*, a cura di Anna Vanzan, Giunti, 2002
 Khaled Hosseini, *Il cacciatore di aquiloni*, Piemme, 2004
 Saira Shah, *L'albero delle storie (Il ritorno in Aghanistan, terra di leggenda e patria straziata)*, Bompiani, 2004
 Itiq Rahimi, *Pietre di pazienza*, Feltrinelli, 2008

SITI

- www.afghana.com
www.amnesty.it
<http://it.peacereporter.net/>
[http://it.wikipedia.org/wiki/Storiadell'Afghanistan;](http://it.wikipedia.org/wiki/Storiadell'Afghanistan)
www.emergency.it/
www.osservatorioafghanistan.org